

TANTI VALIDI MOTIVI PER FIRMARE LA PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

<https://raccoltafirme.cloud/app/user.html?codice=CDC>, cfr. pag 12

Il Messaggero

L'intervista

Occhiuto: «La scuola rimanga fuori dall'Autonomia»

ROMA «La scuola resti fuori dall'Autonomia». È la posizione del governatore della Calabria Roberto Occhiuto. Malfettano a pag. 7

«I partiti dell'Italia contemporanea non possono ignorare che senza l'Unità nazionale, senza il potenziale economico e umano di tutte le regioni messe assieme (nessuna esclusa!) l'integrazione del Paese all'Europa resterebbe monca».

Antonio Carvello

La partita delle riforme

L'intervista **Roberto Occhiuto**

«L'Autonomia così non va E la scuola deve stare fuori»

► Il governatore della Calabria: «Il testo va riequilibrato o favorirà ancora il Nord» ► Ai territori bisogna attribuire i fondi in base al fabbisogno, non alla spesa storica»

«SE SI DOVESSERO FORMARE SISTEMI SCOLASTICI DIVERSI, IL DIVARIO DEL MEZZOGIORNO AUMENTERÀ»

«A GIOIA TAURO ASPETTIAMO SOLO L'OK DEL GOVERNO PER INSTALLARE UN RIGASSIFICATORE»

La ricetta per frenare l'Autonomia

di Giuliano Laccetti - L'Edicola Del SUD - 4 Dicembre 2022

Due momenti, a mio avviso, saranno fondamentali per le sorti di questa battaglia in favore della coesione nazionale, dell'uguaglianza, della democrazia, della difesa della Costituzione. Il primo, è riuscire a raccogliere le 50.000 firme necessarie (ma l'obiettivo deve essere molto più alto) a presentare la proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare preparata da Massimo Villone e altri. Principali obiettivi di tale proposta sono due.

Stabilire, prima di procedere a qualsivoglia concessione di autonomia, i Livelli Uniformi delle Prestazioni per ogni materia in discussione (Uniformi, per una uguaglianza, anche letterale, in tutto il Paese; non già Essenziali, che potrebbero portare a stabilire criteri molto bassi, concedendo poi "troppo" a chi se lo può permettere.

Da notare che non esiste un residuo fiscale regionale: la tassazione in Italia è individuale). Bisogna stabilire con chiarezza che alcune materie, strategiche e di interesse nazionale, non possono essere oggetto di devoluzione (quelle elencate nel 117.3; tutela della salute e servizio sanitario nazionale; tutela e sicurezza del lavoro; scuola, università, ricerca scientifica e tecnologica; reti nazionali e interregionali di trasporto e navigazione; porti e aeroporti civili di rilievo nazionale e interregionale; reti e ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale e interregionale dell'energia; previdenza sociale, complementare e integrativa), ma restano di esclusiva competenza dello Stato.

<https://ledicoladelsud.it/2022/12/04/la-ricetta-per-frenare-lautonomia>

Le risorse

La Costituzione parla di maggiori compiti non di più risorse da trasferire

Le prestazioni

Non vedo perché in un anno non si possano stabilire i livelli essenziali

Gli stanziamenti

La torta non si allarga se alcune Regioni ne prendono una fetta più grossa

Linerzia

Non realizzare le autonomie non è incostituzionale ma da evitare

la Repubblica

Autonomia differenziata

Il suicidio dello Stato

di Michele Ainis

«La Repubblica è «una e indivisibile», dice l'articolo 5 della Costituzione. Cioè come sono indivisibili i diritti e i poteri si traducono in altrettanti privilegi. Ma l'autonomia differenziata messa in pista dal ministro Calderoli rischia di trasformarci in un popolo di separati in casa, di frantumarsi in un mosaico di Repubbliche armate l'una contro l'altra. Si dirà: tuttavia è la Costituzione stessa (articolo 116) che prefigura quest'exitus infelice. Non è vero, la Costituzione bisogna leggerla tutta, nelle righe e tra le righe. E la bozza di lavoro presentata l'8 novembre dal ministro ne offende i principi – la ratio, direbbero i giuristi. Per almeno tre ragioni.

Primo: in questo valzer delle competenze, le materie non sono tutte uguali. Altro è il commercio con l'estero, altro la sanità e la scuola. Eppure la bozza elenca 23 materie, anzi le cuoce in un solo calderone. Mescolando la gestione di settori economici (come i porti) o le casse di risparmio) con la tutela dei diritti fondamentali (da salute, il lavoro, l'istruzione). Che così diventano a carte, con garanzie diverse da un capitolo all'altro. Tutto l'opposto rispetto al monito di Mattarella, pronunciato il 22 novembre dinanzi a 2208 amministratori locali: «Stessi diritti ai Nord e al Sud». D'altronde i diritti costano, nessun pasto è gratis. E infatti nel 2018 – quando il governo Gentiloni siglò tre accordi preliminari – con Lombardia, Emilia Romagna, Veneto – fu calcolato un surplus di 21 miliardi l'anno, da erogare alle Regioni per l'esercizio delle nuove competenze. Tuttavia la bozza del ministro dispone che il trasferimento avvenga senza maggiori oneri per la finanza pubblica. E dunque, se qualcuno ci guadagna, qualcun altro giocherà di rimette. E ci rimettono, in conclusione, i cittadini, o almeno quanti hanno avuto la sventura di nascere nel posto sbagliato. Anche perché i livelli essenziali delle prestazioni (uno standard minimo che la Costituzione intende garantire su tutto il territorio nazionale) non sono mai stati stabiliti. E la bozza Calderoli? Li promette, ma un rigo sotto dichiara che se ne può anche fare a meno. Vatti a fidare.

Secondo: nel disegno costituzionale, l'autonomia differenziata rappresenta

l'eccezione, non la regola. E l'eccezione – per sua natura – va sempre circoscritta a pochi casi, e va inoltre motivata in base alle specifiche esigenze dei diversi territori regionali. Ma se tutte le 15 Regioni a statuto ordinario possono ottenere tutte le 23 materie in gioco, se per giunta la bozza del ministro non pretende alcuna giustificazione per le singole richieste, allora l'eccezione si converte nel suo opposto, diventa regola, precepto. Svuotando l'articolo 117, che emunzia il catalogo delle competenze regionali.

Rovesciando il rapporto con le cinque Regioni a statuto speciale, che a quel punto avranno meno poteri delle sorelle minori, anziché il contrario. E in conclusione frodando l'articolo 135 della Costituzione, che delinea il procedimento delle leggi costituzionali. Perché c'è voluta una legge costituzionale (dunque a maggioranza qualificata, e con l'eventualità del referendum) per le Regioni a statuto speciale. Mentre stavolta, con una leggina, siamo in procinto d'alterare la stessa fisionomia del nostro Stato, trasformandolo in uno Stato federale. Evviva.

Terza: a proposito delle nuove procedure. Leggendo la bozza Calderoli, il Consiglio dei ministri trova l'accordo, il Consiglio dei ministri approva lo schema di intesa; quest'ultimo viene trasmesso alla Commissione parlamentare per le questioni regionali, il cui parere non è comunque vincolante; il governo e la Regione approvano lo schema di intesa definitiva; infine il Parlamento mette un timbro, senza il potere di correggere l'intesa, di proporre emendamenti. Prendere o lasciare. E se prendi, è per sempre: dall'intesa non si può tornare indietro, a meno che non sia d'accordo pure la Regione, facendo harakiri. Nel frattempo va in scena il suicidio dello Stato, e senza nemmeno un funerale.

L'autonomia differenziata sarà irreversibile. Cari partiti, abbiate coraggio e ammettete l'errore di Anna Maria Bianchi

<https://www.iffattoquotidiano.it/2022/11/21/>

Su impulso del ministro leghista Roberto Calderoli, l'autonomia regionale differenziata sta avanzando a grandi passi, mentre all'opposizione il Partito Democratico e il Movimento Cinque Stelle non prendono una posizione netta, anche perché entrambi i partiti l'hanno portata avanti, in misura diversa, nei governi precedenti.

Tutto è cominciato dalla riforma del Titolo V della Costituzione nel 2001 ad opera di governi del centrosinistra per fronteggiare le spinte federaliste della Lega Nord, forse senza comprendere appieno i rischi a cui la sua attuazione avrebbe esposto l'unità della Repubblica e i diritti dei cittadini. Rischi che però erano invece già molto chiari quando il governo Gentiloni, quattro giorni prima delle elezioni politiche del 2018, aveva sottoscritto le pre intese con Lombardia, Veneto, Emilia Romagna. Non sappiamo quanto abbia sufficientemente valutato le conseguenze, soprattutto per il suo bacino elettorale del Sud, il Movimento Cinque Stelle, che ha sottoscritto il progetto nel patto con Salvini nel 2018, ma che l'ha portato avanti anche nei governi con il Partito Democratico, fino a Draghi. Sicuramente non sapevano cosa i vari governi stessero apparecchiando i cittadini, a cui nessuno l'aveva raccontato, dato che le voci contrarie che si sono levate in questi anni non hanno mai trovato eco nel dibattito politico e ben poco sui media*.

Autonomia differenziata: NO, GRAZIE. La scuola italiana è una e indivisibile.

Autonomia differenziata: NO, GRAZIE. La scuola italiana è una e indivisibile.

Autonomia differenziata: NO, GRAZIE. La scuola italiana è una e indivisibile.

Partecipa alla raccolta firme per chiedere la modifica degli articoli 116 (comma 3) e 117 (commi 1, 2, 3) della Costituzione

<https://raccoltafirme.cloud/app/user.html?codice=CDC>

Al via la raccolta firme per la per la PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE DI INIZIATIVA POPOLARE "Modifica dell'articolo 116 comma 3 della Costituzione, concernente il riconoscimento alle Regioni di forme e condizioni particolari di autonomia, e dell'art. 117, commi 1, 2 e 3, con l'introduzione di una clausola di supremazia della legge statale, e lo spostamento di alcune materie di potestà legislativa concorrente alla potestà legislativa esclusiva dello Stato". Siamo contrari al disegno di "autonomia differenziata", inizialmente avanzato dalle regioni Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna e rilanciato dalla attuale maggioranza di governo. Tale progetto, invece di consolidare il carattere unitario e nazionale del sistema pubblico di istruzione, rafforzando la capacità di risposta dello Stato di cui si è avvertita l'estrema necessità durante la recente pandemia, ripropone un'ulteriore frammentazione degli interventi indebolendo l'unità del Paese, col rischio di aumentare le disuguaglianze senza garantire la tutela dei diritti per tutti i cittadini e ampliando i divari territoriali. Tra le bozze già circolanti, leggiamo che si vuole costruire un organico regionale del personale scolastico, si vogliono bandire concorsi regionali, si vuole regionalizzare da subito la Dirigenza scolastica, si vogliono costruire contratti regionali e si vogliono differenziare gli stipendi su base territoriale intervenendo sulla mobilità, sottraendo la materia alla negoziazione sindacale. Si potranno avere docenti regionali e programmi differenziati. Le Regioni potranno fissare ogni anno il fabbisogno occupazionale e di conseguenza indire bandi locali e assumere direttamente il personale scolastico, che sarà dipendente delle Regioni e non dello Stato. A partire dai docenti neoassunti, che potranno diventare automaticamente dipendenti regionali, gli altri saranno incentivati al trasferimento da un aumento di stipendio che potrà essere realizzato grazie all'aumento delle risorse a disposizione delle Regioni, come previsto dai progetti regionalisti. La campagna, presentata in conferenza stampa lo scorso 9 novembre insieme al Coordinamento per la Democrazia Costituzionale, prevede la possibilità di partecipare alla sottoscrizione attraverso il link <https://raccoltafirme.cloud/app/user.html?codice=CDC>, un applicativo web, erogato come servizio cloud, che consente l'uso universale della firma elettronica qualificata per firmare la richiesta di indizione di un referendum o di una legge di iniziativa popolare. Tre i canali di firma disponibili: SPID, AUTONOMA, TRUSTPRO (per ragioni di semplicità operativa si raccomanda di scegliere SPID).

Il costituzionalista Staiano

«La bozza del ministro Calderoli è un Sarchiapone giuridico»

di Concetta Samino

Un compianto maestro del diritto come Guarino avrebbe definito così questo progetto, che ha una potenziale disillusione per il Paese

«La bozza del ministro Guarino, con una genesi da fare la gelatina, è un progetto di autonomia differenziata nato sotto il segno della deviazione, dell'operato del tentativo di imporre strumentalmente il dato costituzionale».

Professor Sandro Staiano, ora come velleo la giunta questo intesa tra governo e Regioni, che Calderoli «sarchiapone» perché «chiede prima di Natale»?

«Un progetto giuridico, perché sotto un compianto maestro del diritto».

Chi professor Guarino, oggi si sarebbe battuto e diverto? «Mi è venuto in mente, perché sul governo non mi, perché sui laureati pubblici, studi, conobbi tra colleghi. Stanno, dentro del Dipartimento di Giurisprudenza».

«Seppur lui, l'incarico tecnico, alleggerisce delle nostre che, sarebbero oggetto di attribuzione. Ma la costituzione indica solo specifiche competenze».

La presidente Meloni comunque ha reagito.

«Abbiamo assistito in questi anni ad accelerazioni e decelerazioni, sotto la paludosa del presidente del Consiglio italiano, che dal primo governo Conte ha sostituito il ruolo del presidente della Corte costituzionale e la questa disarmonia nelle disposizioni amministrative. Per questo il ministro ha detto che il progetto del 2019 ha quello che Renzi, che ha aggiunto l'Emilia Romagna, e un altro governo. Ma da dicembre l'attenzione dell'articolo 116 nei suoi contenuti».

Che gli spunti non così? «Non è un obbligo attuare l'autonomia, ma una possibilità di migliorare i rapporti centro periferia, e il legislatore ha messo in opera se ritiene di poter ottenere vantaggi significativi. La scelta di attuare invece, occulta sotto la pelle dell'autonomia, i territori, il Nord».

la Repubblica NAPOLI

Il costituzionalista Sandro Staiano

«Questa riforma è un Sarchiapone giuridico»

di Concetta Samino

3 pagine

la Repubblica NAPOLI

la Repubblica NAPOLI

Per trasferire risorse ci vorrebbe ben altro.

«Incontrati, si tratta di aprire un processo ordinato e mediato, che dovrà essere in un tempo non così da "pronti cento giorni" e neppure da sottrarre a un approfondito dibattito parlamentare di merito».

Lei ha messo in fila, in un recente saggio per Federazioni, i fallimenti del legislatore. C'è il suo più grave? «Ingiustificabile incapacità di stabilire i livelli essenziali di prestazione (LeP) o l'intimità "a trasferire una serie di competenze verso alcune regioni del nord"».

«L'Europa necessariamente dettati in via preliminare. Perché non si può concepire alcuna devoluzione delle funzioni verso Regioni già più ricche, con il trasferimento delle risorse necessarie, senza averne previsto la possibilità di accedere a risorse aggiuntive per la prestazione dei servizi, nel rispetto immediato del criterio della spesa storica».

Invece perché anche nella "bozza intesa" non si può ancora rinviare? «Innanzitutto il motivo per cui dalla Presidenza del Consiglio sia arrivato uno stop. Si tratta in ogni caso di un adempimento che la Consulta, in recente sentenza, ha qualificato come "particolarmente urgente" in vista dell'attuazione del Pnr, le cui risorse diversamente non potrebbero avere un'egua ed equitativa allocazione». Del resto, i caratteri di questa vicenda mi convincono che un'elaborazione del Pnr a cercato negli anni, si trovano».

Crede di aver fatto senso? «Non penso certo a un caschetto, o a un annullo. Ma, in tutti questi anni (e negli stessi della Calderoli, e di Scaia, Salverino per il sistema economico, ovvero la società del Mezzogiorno e l'Italia a cui è stato specificamente affidato il Progetto

«I livelli standard, hanno ben operato. Quindi, ci sono tutti gli elementi conoscitivi da quali di decidere politico, forse sempre reattivo, può trarre le sue».

Non pensa di siano materie che non dovrebbero essere oggetto di negoziazione con le Regioni? «Non c'è dubbio che in alcuni ambiti il diritto di libertà politica e costituzionale del Paese lo esigano. Non si può però trasferire in questi i quali c'è un principio di legge. Tuttavia, non vedo responsabilità del Pd nell'ambiguo gestione del tema? «Le responsabilità del Pd risalgono nel tempo. Al bilico del 2018, cui di certo non resistette. Ma, prima ancora, a quando consentì quella revisione del Titolo V della Costituzione, dei cui vizi, oggi, non si può negare l'effetto di organica realizzazione compiuto dalla Corte costituzionale, ancora paghiamo il prezzo. Oggi certo, con l'attuale bozza, un riflesso di questa vicenda è prevedibile. E si può sperare di vedere elaborare una proposta concorrente ed originaria, piuttosto che l'attuale nella sostanza della difesa della Costituzione, di fronte a proposte evanescenti».

Anche alla luce della nuova posizione di Bonaccini, segretario del Pd, che ha detto: «Non faremo mai un'autonomia, pensa che Calderoli abbia completato il suo obiettivo di unificare la sinistra? «Ma, purtroppo Calderoli non è un uomo di parole. E se l'ha detto potrebbe sempre essere capace di fustigare di nuovo, di vedere emergere talora un po' più realistico di quelle proposte, qualche idea contraria a quella portata dal voto del Nord ma egualmente realistica. In modo da riempire il vuoto. La piece è stata già rappresentata altre volte. Speriamo di non doverla rievocare in modo così frequente».